

Il dolore del personale del Bellora: “Qui rispettiamo le norme e le persone”

Pubblicato: Lunedì 27 Aprile 2020



«**Qui tutti stanno dando il massimo, ci mettono il cuore**». Alla **Rsa Bellora** – come in ogni altra struttura – il lavoro quotidiano, nei giorni del Coronavirus, è intenso. **Maggiori precauzioni, tempi più lunghi** per svolgere ogni mansione, **la necessità di tenere rapporti con le famiglie** ed evitare l'isolamento psicologico delle persone da quando – 24 febbraio – le visite sono state sospese.

Per questo le **accuse del sindacato autonomo Shc Oss** hanno ferito prima di tutto il personale impegnato, a tutti i livelli. «**I lavoratori sono arrabbiati per l'immagine sbagliata che è stata data della struttura e del loro operato**» dice **Gianluca Signorella**, delegato alla sanità privata e socio assistenziale della Uil Flp. Signorella sta monitorando, da sindacalista, tutte le strutture del territorio: conosce i limiti delle indicazioni date alle Rsa («da governo e Regione»), dettaglia i tempi di “reazione” delle singole strutture. «Non capisco **l'attacco alla Rsa Bellora. Che è anche un attacco ai lavoratori**, quando si accusano lavoratori di aver accettato – e non è vero – di lavorare senza strumenti di protezione».

Il sindacato Shc ha anche indicato il numero di **morti nella struttura, 35, senza distinguere i sospetti Covid dagli altri**. Qui la Fondazione Bellora ha voluto rispondere con la massima chiarezza: “Il numero dei decessi, ben più contenuto, presenta solo **undici casi con parziale sintomatologia della malattia** ma ciò senza riscontro con tampone rino-faringeo poiché solo in data 24.04.2020 l'ATS Insubria ha fornito i relativi kit per gli ospiti ricoverati”. Insomma: l'ufficialità non c'è, a fronte dei

limiti del monitoraggio da parte dell'Ats di Regione Lombardia, ma il contagio è stato monitorato, senza nascondere l'esistenza di casi sospetti.

«Anzi: abbiamo sempre trattato e **segnalato anche come sospetti Covid tutti i casi in cui la temperatura corporea superava i 37.5**» spiegano dalla direzione di piazza Giovane Italia (la Fondazione ha anche posti in via Agnelli).

Va ricordato che **la Rsa è “blindata” dallo scorso 24 febbraio**, quando venne deciso un protocollo di prevenzione condiviso tra le tre case di riposo gallaratesi, per ridurre al minimo i rischi di contagio dall'esterno.

Già da quella data, assicurano, “al personale operante erano stati forniti guanti, mascherine chirurgiche e camici mono uso, oltre una dotazione personale di gel disinfettante da 500ml, ed erano stati somministrati corsi sulle condotte di prevenzione del contagio. In ogni medicheria di struttura erano e sono regolarmente disponibili tutti i DPI per il personale”. **Non ci sarebbe neppure contagio dal personale**, stando al dato ufficiale: “Nessuno degli operatori sanitari della RSA assente nel periodo dal 24.02 ha fatto pervenire comunicazione di malattia dovuta a COVID 19. Il tampone rino-faringeo effettuato sul personale rientrato in servizio dopo la malattia ha dato esito negativo. La rappresentanza di base SHC conta nella RSA Bellora solo 3 iscritti e nessuno in servizio con sintomi da virus”.



Il contagio tra gli ospiti, seppur non ufficializzato, c'è stato e la Fondazione **aveva già due settimane fa chiarito a presenza di casi sospetti**. «Abbiamo **sempre operato nel rispetto delle norme e delle persone**: mercoledì abbiamo ricevuto la visita del Nas, dopo la segnalazione della sigla sindacale, e non hanno trovato irregolarità».

Tra i parenti, come per ogni Rsa, c'è stata preoccupazione, anche dopo le prime informazioni su sospetti casi e anche in una fase in cui non è stato facile avere contatto costante con i propri congiunti (qui come in altre strutture si deve considerare il forte carico sul personale). D'altra parte anche testimonianze di parenti che hanno avuto possibilità di vedere per l'ultima volta i propri cari ci confermano la presenza dei dispositivi di protezione.

«Non ci risultano criticità sul Bellora» conferma infine anche **Anna Muggianu**, segreteria Cgil Fp. Quanto al contagio e ai morti, «hanno ormai toccato tutte le Rsa, a fronte anche dei ritardi nel monitoraggio da parte delle Ats di Regione Lombardia».

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it